



Slow+Design

Slow approach to distributed economy and sustainable sensoriality

Milan, 6th October 2006

Palazzo Isimbardi, Via Vivaio 1

| Seminario Internazionale |

Slow + Design | Manifesto | short

L'approccio Slow all'economia distribuita e alla sensorialità sostenibile

SLOW. Il punto di partenza è l'esperienza di Slow Food: un'iniziativa di grande e crescente successo internazionale che, in contrasto con le tendenze dominanti, ha indicato la concreta possibilità di collegare la ricerca della qualità del cibo, con la salvaguardia dei prodotti tipici e con la valorizzazione sostenibile dei saperi e delle forme di organizzazione da cui tali prodotti traggono origine. E che, così facendo, ha svolto un ruolo importante su due fronti complementari: la rigenerazione di un bene comune prezioso come la *diversità biologica e culturale* delle produzioni alimentari locali e la proposta, e l'inizio della costruzione pratica, di *nuove reti alimentari*.

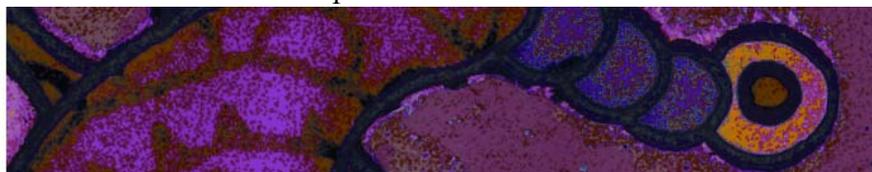
Ma se Slow Food ha in queste nuove reti alimentari il proprio specifico campo di intervento, la sua esperienza presenta un valore più generale e può dare indicazioni importanti anche per chi agisce su altri terreni ed affronta altri problemi. Tale esperienza può essere sintetizzata nei nuovi significati che, grazie alle sue iniziative, l'aggettivo "slow" è venuto ad assumere ed a cui possiamo riferirci con l'espressione: *approccio slow*.

Approccio slow significa, prima di tutto, la semplice ma, in questi tempi, rivoluzionaria affermazione che non c'è possibilità di produrre e apprezzare la qualità se non ci si dà il tempo per farlo. Se cioè non si mette in atto qualche forma di rallentamento.

Ma oggi slow non significa solo questo. Significa anche un modo concreto e praticabile di mettere in atto questa idea. Significa *coltivare la qualità* collegando i prodotti, con i produttori, con i luoghi di produzione e con chi alla fine ne fruisce e, partecipando in diverse forme alla loro definizione, ne diventa anche *co-produttore*.

L'approccio slow porta dunque a delineare un nuovo modello produttivo e di consumo che è, al tempo stesso, eversivo e fattibile. Un modello che si scontra frontalmente con le idee e le pratiche della globalizzazione oggi prevalenti, ma che tuttavia, localmente, si può realizzare fin da subito e, come Slow Food ha saputo provare, con successo.

A nostro parere questa grande potenzialità dell'esperienza di Slow Food va meglio compresa. E questo sia nella sua natura di progetto strategico per lo sviluppo di nuove reti alimentari, sia, e questo è il lato che qui più ci interessa, nelle sue potenzialità in termini più generali, come contributo alla definizione di nuove idee sulla qualità, sul benessere e sui modelli di sviluppo.





Slow+Design

Slow approach to distributed economy and sustainable sensoriality

Milan, 6th October 2006

Palazzo Isimbardi, Via Vivaio 1

DESIGN. Il design sta cambiando. Cambiano i temi cui si dedica. Cambiano gli strumenti che usa. Cambiano le persone che, consapevolmente o di fatto, lo praticano. In questo non c'è nulla di strano o di nuovo: in una società in trasformazione, il design non può che cambiare.

D'altro lato, il modo in cui questo cambiamento del design sta avvenendo presenta aspetti contraddittori: da un lato si accentua il carattere spettacolare dei suoi interventi, ed il ruolo mediatico dei suoi attori, con il design che diventa parte integrante del sistema comunicativo e con (alcuni) designer che entrano a far parte dello star system.

Questa evoluzione spettacolare del design è ormai nota. Però, come si è detto, sta avvenendo anche qualcosa d'altro. Ed è qualcosa di molto interessante. In sintesi possiamo osservare che un "nuovo design" sta emergendo: un design che adotta una visione sistemica, che si confronta con la complessità delle reti sociali, che sviluppa una capacità di ascolto, che entra in relazione con i fenomeni di creatività e imprenditorialità diffuse che caratterizzano la società contemporanea.

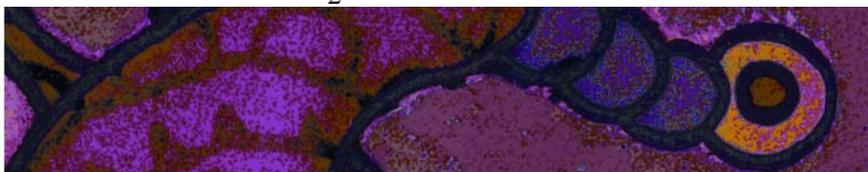
E che, così facendo, diventa parte attiva nei processi di trasformazione in atto e di quelli che, a fronte dei grandi problemi sul tappeto, dovranno avvenire.

Questa seconda linea evolutiva è quella che, a nostro parere, conferisce al design un ruolo potenzialmente strategico nella definizione di nuove idee di benessere e dei modi per raggiungerlo. Al tempo stesso, però, essa ci propone un'idea di design ancora scarsamente compresa in queste sue potenzialità. E questo non solo perchè si concretizza in attività complesse e assai poco fotogeniche. Ma anche perchè rompe così profondamente con la tradizione, che molti che praticano con successo questi modi emergenti di "fare design" non sono designer e non si vedono come designer. E, viceversa, molti che invece sono designer, non riconoscono queste attività come un vero design.

E' necessario dunque favorire un dibattito che renda più chiara la natura e le potenzialità di questo "nuovo design". Il che significa discutere se e come il design possa intervenire sul terreno dei sistemi e orientarne le trasformazioni in atto verso soluzioni più auspicabili. Possa cioè operare come agente promotore di nuovi e più sostenibili modi di vivere e di produrre.

SLOW + DESIGN. Per una molteplicità di ragioni pensiamo che sia opportuno intrecciare le due tematiche, approccio slow e nuovo design, ora proposte. Un'opportunità che è data dal reciproco sostegno che esse possono darsi: l'approccio slow può aprire al design nuove possibilità. E, simmetricamente, il nuovo design può portare degli utili strumenti concettuali ed operativi all'approccio slow.

Prima di argomentare questa affermazione occorre una premessa. L'incontro tra design e Slow Food c'è già stato. In particolare, la comunità del design ha già da tempo riconosciuto, anche grazie a Slow Food, il valore culturale del cibo. E, a partire da qui, ha sviluppato un grande dinamismo nei suoi confronti e nei confronti dei luoghi, servizi e prodotti che ad esso si collegano. Però, così come fino ad oggi si è presentato, questo fenomeno presenta, a nostro parere, degli aspetti preoccupanti.





Slow+Design

Slow approach to distributed economy and sustainable sensoriality

Milan, 6th October 2006

Palazzo Isimbardi, Via Vivaio 1

Il rischio che vediamo è che l'interesse del design per il cibo si esaurisca nella sua spettacolarizzazione. Cioè alla superficiale progettazione di esperienze alimentari fini a se stesse ed al consumo, spettacolare appunto, di quello che resta di un prezioso patrimonio storico di saperi, di sapori, di luoghi e di pratiche sociali. Il rischio insomma è che l'incontro tra design e cibo vada nel verso opposto a quello che l'esperienza di Slow Food, se correttamente interpretata, ci propone. E che si perda anche la possibilità di impiegare in altri campi l'insegnamento di fondo che Slow Food ci offre. Cioè quello che abbiamo chiamato l'approccio slow.

L'incontro tra approccio slow e design merita dunque di essere approfondito. Il che comporta che Slow Food venga letto come una straordinaria attività di "design di fatto" da cui la comunità dei designer (cioè del "design esplicito") ha tanto da imparare. E viceversa: che il nuovo design proponga e metta in luce capacità e competenze che possono favorire il consolidamento e l'estensione di un approccio slow.

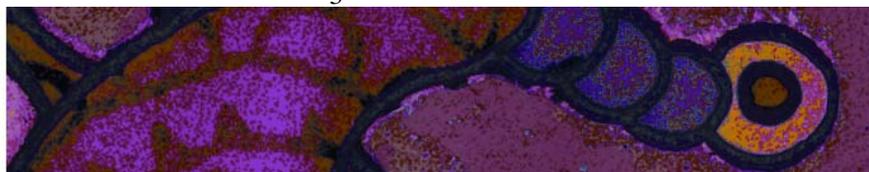
Il **seminario internazionale** che qui si propone intende presentare e discutere questi temi. Il suo fine è quello di contribuire a rendere più chiare tanto la natura dell'approccio slow, quanto le potenzialità del nuovo design. E di farlo mettendone alla prova le potenzialità, confrontandosi cioè con delle problematiche e con dei casi concreti e significativi.

Il seminario si articola in sezioni in cui il tema generale viene introdotto e sviluppato adottando tre linee di riflessione corrispondenti ad altrettanti grandi temi e arricchite dalla presentazione di casi concreti ed emblematici. Esse sono: *La valorizzazione delle risorse locali e l'economia distribuita*, attinente le tematiche dello sviluppo locale e delle nuove economie che lo possono favorire;

La trasparenza dei sistemi produttivi e la deintermediazione, attinente lo sviluppo esteso di nuove reti di produttori e co-produttori; *L'esperienza dei prodotti e la sensorialità sostenibile*, attinente le tematiche della qualità e della sua sostenibilità in termini sociali ed ambientali

Il Comitato Scientifico, ottobre 2006

_Alberto Capatti
_Giulio Ceppi
_Aldo Colonetti
_Ezio Manzini
_Anna Meroni
_Giacomo Mojoli





Slow+Design

Slow approach to distributed economy and sustainable sensoriality

Milan, 6th October 2006

Palazzo Isimbardi, Via Vivaio 1

| International Seminar |

Slow + Design | Manifesto | short

Slow approach to distributed economy and sustainable sensoriality

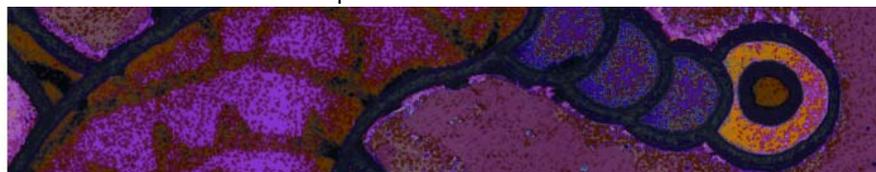
SLOW. Our departure point is the Slow Food experience. Slow Food has met with great and growing international success which, contrary to dominant trends, has demonstrated the real possibility of linking food quality research to the safeguarding of typical local products and to the sustainable valorisation of the skills, expertise and organisational models from which such products originate. In so doing it has played an important role on two complementary fronts: firstly, in regenerating such a precious collective good as the biological and cultural diversity of local food production and secondly, in proposing and initially setting up new food networks.

However, though the specific scope of Slow Food lies in these new food networks, its experience is of more general value and is significant for those working in other fields and addressing other problems. Its experience is encapsulated in the new meanings that, thanks to its activities, have been attributed to the adjective “slow” and that we can refer to as the “slow approach”.

Above all, the slow approach means the simple, but in current times revolutionary, affirmation that it is not possible to produce and appreciate quality if we do not allow ourselves the time to do so, in other words, if we do not activate some kind of slowdown. However, slow does not only mean this. It also means a concrete way of actually putting this idea into practice. It means cultivating quality: linking products and their producers to their places of production and to their end-users who, by taking part in the production chain in different ways, become themselves co-producers.

So, the slow approach outlines a new production and consumption model that is at the same time both subversive and feasible. While clashing head on with the ideas and practices of today’s prevailing globalisation, it can be enacted locally both immediately and, as Slow Food has proved, successfully.

In our opinion, the great potential of the Slow Food experience needs to be understood better, both in terms of its nature as a strategic project for the development of new food networks and, as is of greater interest to us here, in its more general potential as a contribution to the definition of new ideas on quality, well-being and development models.





Slow+Design

Slow approach to distributed economy and sustainable sensoriality

Milan, 6th October 2006

Palazzo Isimbardi, Via Vivaio 1

DESIGN. Design is changing. The issues it addresses are changing. Its tools are changing. Whether aware of it or not, the people who design are changing. There is nothing strange or new in this: in a society in transformation, design, by its very nature, cannot but change.

At the same time, the way this change in design is taking place is contradictory: on one hand it is becoming more and more spectacular in its actions and in the media role of its actors, with design becoming an integral part of the communication system and (some) designers taking part in the star system. We are by now familiar with this spectacular evolution in design, but as we said, something else is also happening, something that is very interesting. Briefly, we can observe that a “new design” is emerging: a design that adopts a systemic view, that looks at the complexities of social networks, develops a capacity for listening and interrelates with the creativity and diffuse entrepreneurship that characterise contemporary society. In so doing it becomes an active part of the transformation processes underway and in those that must take place, confronted as we are with the enormous issues at stake.

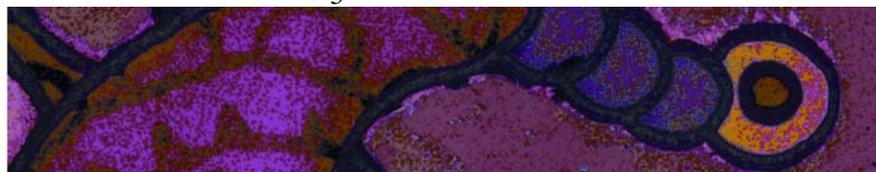
This second line of evolution is, in our opinion, what lends design a potentially strategic role in the definition of new ideas of well-being and of ways to achieve it. At the same time, it proposes a new idea of a design potential that is as yet scarcely understood. This is not only because it materialises in complex activities that are not exactly easy to photograph, but also because it breaks so deeply with tradition that many of those who successfully “design” in this emerging mode are neither designers nor see themselves as such. Vice versa, many who are indeed designers, do not recognise these activities as being a true design mode.

Consequently, we need to facilitate a debate that makes the nature and potentiality of this “new design” clearer. This means discussing whether and how design can intervene in the field of systems and steer the transformations underway towards sustainable ways of living and producing.

SLOW+DESIGN. For numerous reasons we think it opportune to bring these two themes of slow approach and new design together for the mutual support they can offer each other: the slow approach can open up new opportunities for design while this new design can bring useful conceptual and operational tools to the slow approach.

Before expanding on this statement some preliminary remarks are due. The meeting between design and Slow Food has already taken place. In particular, thanks also to Slow Food, the design community has long recognised the cultural value of food and has become particularly dynamic in this direction and towards associated places, services and products. However, in our opinion, there are worrying aspects in the way the phenomenon has been presented so far.

The risk we see is that design interest in food may be limited to its spectacularisation, i.e. to the superficial designing of food experiences as an end in themselves, and to the spectacular consumption of what remains of a precious historical heritage of skills and expertise, flavours, places and social customs. In other words, the risk is that the meeting of design with food may





Slow+Design

Slow approach to distributed economy and sustainable sensoriality

Milan, 6th October 2006

Palazzo Isimbardi, Via Vivaio 1

develop in the opposite direction to what the Slow Food experience, if correctly interpreted, is proposing. In so doing we also risk losing the possibility of using the fundamental lessons that Slow food has taught us in other fields of instruction i.e. what we have called the slow approach.

So, the convergence of slow approach and design merits further study. This means that Slow Food must be seen as an extraordinary example of “de facto design” from which the designer (i.e. the “explicit design”) community has much to learn and vice versa, that new design must propose and bring to light skills and abilities able to foster the consolidation and extension of the slow approach.

The **international seminar** we propose seeks to present and discuss these issues. Its aim is to help clarify both the nature of the slow approach and the potential of the new design mode, putting them to the test by confronting problematical issues and real, significant cases.

The seminar is organised in sections where the general theme is introduced and developed along the following three lines of reflection, with the presentation of typical concrete cases: The valorisation of local resources and the distributed economy, relevant to local development and its new economy facilitators; Transparency in production systems and de-intermediation, relevant to the extended development of new producer and co-producer networks; Product experience and sustainable sensoriality, relevant to quality and its social and environmental sustainability.

The Scientific Committee, October 2006

_Alberto Capatti
_Giulio Ceppi
_Aldo Colonetti
_Ezio Manzini
_Anna Meroni
_Giacomo Mojoli

